

1000

ESI - PALLI

- A

100



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III.^a SALA

SCAFFALE.....12

PLUTEO.....II

N.° CATENA.....10

III, 12, II, 10

3835

MEMORIA

SOPRA

LE BELLE ARTI DI ROMA

DEL PROFESSORE

D. GIAMBATISTA ZANDONELLA



PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI

MDCCCXXVI





Sarò sì ardito di presentare le mie riflessioni sulle Belle Arti di Roma a voi, coltissimi Accademici, in tanta luce diffusa dalle opere dei Mengs, dei Vinckelmann, dei Milizia, dei Cicognara, e dei Quatremere de Quency? Io non possò nè debbo assumere la persona arrogante di giudice, ma solo di osservatore. Lungi dalla stupida ammirazione, e dalla impudente voglia di censurare osservai con occhio attento i capi lavori di Roma, ne colsi le bellezze, ho istituiti dei confronti, notai gli errori, ed i difetti.

Vidi un Obelisco in Piazza del popolo, il secondo nella Navona, ed il terzo innanzi il tempio di S. Pietro: quali e quante memorie del popolo Egiziano primo in dottrina, ed in saggezza! Ma le Belle Arti non sono di molto debitrice a quella nazione. L'Egitto prestò omaggio a Roma con obelischi, opere di tanta fatica, e forse un giorno que' caratteri apriranno i misteriosi secreti. La Piramide di Cestio ricorda le immense di Egitto. Quanti grandiosi monumenti della possanza del Romano Impero! Primeggia tra tutti il Colosseo barbaramente distrutto nell'interno per erigere il Palagio Farnese, e la Cancelleria. Spoglio di sedili, e degli ornamenti, il tempo rispet-

tò una parte dei portici esteriori. Torreggiano quattro ordini combinati dal profondo sapere architettonico, e mi sembrava vedere raccomandato a quei grossi medaglioni il velario, ed il popolo affollarsi per quelle oscure sedi, onde essere spettatore dei feroci combattimenti di bestie. E si dovea innalzare sì immensa mole per ispettacoli sì crudeli da miseri schiavi condotti dalla Giudea? Veggonsi le caverne donde uscivano le bestie a guerreggiare, e quel terreno ricorda le pugne de' gladiatori; vergogna ed obbrobrio de' feroci Quiriti. Se i Romani Pontefici fossero stati animati dal genio dei Leoni, dei Clementi, dei Pii sesto e settimo, il Colosseo avrebbe trionfato delle ingiurie del tempo, e Roma eterno domicilio delle arti presenterebbe all'Europa il più imponente degli edifizj da cui l'Architetto deduce le regole delle proporzioni, ed apprende come si debbono variare gli ordini, e ridurli alla necessaria unità. Esistono tre archi eretti a Tito, a Settimio Severo, ed a Costantino. E per qual cagione? Per ricordare trionfi, e non saggie leggi emanate, e durevoli beneficenze. Re vinti e condotti in trionfo, sacrificj, tolti vessilli, candelabri, tavole di proposizione, sono i miserabili emblemi delle loro vittorie. L'Architetto scorge in questi archi il vario stile de' tempi dell'Impero, e la decadenza del gusto. Negli archi domina un solo ordine, e ricorre per tutto l'edifizio serbando il medesimo stile, e le proporzioni sono gelosamente osservate. Il campo Vaccino è seminato per ogni dove di memorie antiche. Vidi tre colonne scanalate con fregio, ed esse dimostrano a qual perfezione, ed eleganza era

stato condotto in Roma l'ordine Corintio. Qual
 superbo fregio di animali nel tempio di Giove Tonante
 sul Campidoglio, qual cornicione senza risalti nè ta-
 gli, quali colonne grandiose e semplice ornato in
 quella cornice senza dentelli, e modiglioni! La Ba-
 silica di Antonio e Faustina ora ridotta a Dogana è
 sorretta da undici colonne corintie basate su di un
 zoccolo, che ricorre per tutto l'edifizio, il che forma
 uno dei migliori corintii. Il Cielo volesse che atter-
 rati i muri negl'intercolumnii e le finestre, fosse alla
 fine restituita alla primitiva semplicità, e grandezza!
 Il tempio sacro a Vesta è un modello di un'antica
 cella circondata da un portico di 20 colonne corin-
 tie con attiche basi senza plinto, e sopra uno scalino
 continuato. Dell'ampio Teatro Marcello non restano
 se non due archi con doriche colonne, e le soprap-
 poste Joniche, norma all'età future per fissare le pro-
 porzioni a due ordini l'uno sull'altro locati. Ecco
 l'arco di Giano convegno de' mercanti. Quattro pi-
 loni in quadro sostengono quattro grand' archi. Nel
 tempio di Giove Ultore vi rimarcai quattro grandi
 colonne scanalate con architrave a tre bande distinte
 da graziosi membretti. Il fregio è bello, ammirabile
 è il soffitto in compartimenti. Immense ruine esisto-
 no delle terme di Caracalla, di Tito, di Diocleziano.
 Non più si veggono i lunghi ed ampi portici a do-
 vizia fregiati, la ricca libreria, l'accademia, i bagni,
 i passeggi. La sola Pinacoteca, ridotta da Bubnarotti
 a chiesa in forma di croce greca, ci attesta l'immen-
 sità di quelle terme. La nave della chiesa, un dì sala
 delle terme, è maestosa, e colonne di granito sosteu-

gono la volta. Del grandioso tempio eretto da Vespasiano alla Pace esistono tre arconi: quanto arditi erano i Romani architetti nell'eseguire volte sì vaste sostenute dalla sola forza d'un arco! Vidi e notai i ruderi del Circo di Caracalla. Vicino è il sepolcro di Metella di forma cilindrica sopra basamento quadrato, e terminante in graziosa cornice; su cui era una gradinata piramidale, e nel centro s'innalzava la statua della defunta; ma ora il sepolcro è scoperto dalla ignoranza, e dalla barbarie. Compie l'opera della magnificenza Romana il Panteon. Si presenta questa Rotonda con imponente peristillo. Otto colonne d'ordine corintio di 45 piedi di altezza fronteggiano il tempio, e sorreggono dignitosamente un frontispizio: tutto il portico è composto di 16 colonne. Quale grandiosa semplicità degna dei Catoni, dei Scipioni e d'Augusto! Le colonne grandeggiano in tutta la loro dimensione perchè non appoggiate ad alti zoccoli a guisa dei moderni, ma a semplici basi quadrate. Portico degno d'introdurre nel tempio la di cui aja circolare è di 133 piedi, ed altrettanti in altezza. Sei cappelle sfondate nel muro con pilastri adossati e due colonne corintie, sei tabernacoli con frontone formano le semplici divisioni nel primo ordine interno. Nel secondo vi stavano effigiati pilastri corintii senza rilievo, e distinti soltanto da colori diversi. Una barbara mano snudò di marmi l'attico, ed ora si vede un ruvido guazzo. Tolto quest'ordine le proporzioni sono fatalmente alterate, e quindi le sottoposte colonne compariscono minori. La volta formata di 28 bande non è più decorata di rosoni di

bronzo dorato, e tutto è ridotto alla ributtante veduta di greggia calce. Gli scalini de' tabernacoli sì sporti, la balaustrata dell'altare maggiore, il baldachino, non concedono più all'occhio il libero spazio pel tempio. Goffissime poi sono le statue ne' tabernacoli, ed involte in pesantissime vesti, e nel secondo ordine veggonsi le nicchie vuote, un dì ricetto delle statue degli Dei e degli Eroi. Visitai più volte la colonna eretta al virtuoso Trajano. Era posta in mezzo del Foro ideato da Apollodoro, e circondato da basilica, da tempio, e da un arco trionfante. Quale grandiosità di divisioni nel piedestallo di quella colonna, quanta esattezza di disegno in quelle 2500 figure d'uomini, di bestie, di armi e d'insegne!

Alla fine m'arrestai alla mole d'Adriano ora ridotta a forte castello. Ornata un tempo di grandiose colonne, e di statue, terminava in curva, su cui era una pina di bronzo, ed ora vi è posta la statua di San Michele. Qual rapporto con un sepolcro! La ignoranza de' barbari tempi tutto guasta e corrompe. Quanto non disgusta quel salotto sostenuto da quattro colonnette, quasi dovesse servire a luogo di diporto! Sperava di ammirare il Campidoglio antico, e li 30 Templi tra quali dominava quello di Giove Capitolino. Umiliante n'è il confronto con i palazzetti laterali, e con quello di fronte. È questo, dissi, quel Campidoglio su cui si libravano i destini del mondo, e dove menavano trionfo i Camilli, gli Scipioni, e gli Emilii, ed i Pompei? Di tanta grandezza e maestà altro non vi ha se non la statua equestre di M. Aurelio. Con nobile semplicità egli è in atto di dar la pace

al mondo. In presenza di tanto Imperatore mi si risvegliò quel detto di Platone: Felici que' popoli che avranno a moderatore un Re filosofo! In mezzo a sì grandiosi rottami l'amatore dell'architettura vi scorge le vicissitudini dell'arte, ingrandisce la sua mente, ed impara ad imprimere ne' suoi disegni semplicità, grandezza, simmetria, ed unità.

Ne' bassi tempi io mi soffermo per un poco alla Basilica di S. Paolo. La nostra religione ammettendo alle istruzioni ed al sacrificio tutto il popolo produsse un felice cambiamento nella erezione de' templi. Alle cellette usate dai Greci e dai Romani attorniate dai portici si sostituirono le Basiliche de' Romani in cui si agitavano le cause, ed i negozi. Erano saloni reali divisi in navate da colonne col fondo curvilineo. Quella di S. Paolo di cinque navate era sostenuta da cento, e trentadue colonne. Benchè il mio occhio si volgesse tra i rottami e le ruine, nulladimeno postomi alla porta del tempio tra quelle colonne ancora esistenti, mi sembrò protraersi la veduta al di là dei limiti, e questo deriva dai peristilj, che concedono all'occhio di liberamente spaziare presentandoci molteplici punti di vista. E perchè abbandonare le colonne isolate per sostituirvi pesanti piloni? Il portico del tempio non è a colonne, ma a pilastri sì discordanti con l'interna architettura. Non mi fermai alla Basilica di Laterano se non per osservare il fonte battesimale circondato da 8 colonne di porfido, che reggono un architrave antico. Degna da vedersi è la Basilica di S. Maria Maggiore per le 40 colonne isolate; ma quale sproporzione con l'altezza

del soprapposto muro! È pure a colonne San Pietro in Vincoli, e la Basilica di Santa Croce offriva un tempo magnifiche colonne di granito ora coperte da grossi pilastri. Eccomi al tempio di S. Pietro. Qual estesa veduta se dal ponte di S. Angelo fosse la via sgombra dalle fabbriche fino alla piazza, ed ai portici! Non vorrei neppur vedere l'eccelso obelisco innanzi al tempio perchè impedisce fatalmente in parte la visuale del tempio. Di forma elittica grandiosa e nobile sono i portici ideati dal Bernino. Quattro fila di colonne isolate reggono cornicione e balaustrata. Rivolgendomi tra quelle doriche colonne degne dell'antica Roma mi credeva d'essere avviato al grandioso tempio. Quanto le mie speranze furono deluse! All'uscire del colonnato mi veggio in un corridore sostenuto da pilastri divisi da finestrone. Il corridore stesso non è con facile legame unito al portico del tempio. Lo spettacolo sarebbe stato grandioso se il colonnato del Bernini si avesse congiunto alla facciata architettata con un alto peristilo a guisa del Panteon, e continuato senza risalti. La meschina facciata del Moderno s'inalza più lunga che larga, onde la cupola vieppiù torreggi, e questa non vi accenna un tempio ma un soggiorno reale. Otto colonne con 3 porte, e con due archetti laterali alla grande, balconi al di sopra, indi balaustate, poi balconi sopraimposti, e nicchie con finestrone da cui impartire la benedizione Papale. Vi son due porte agli archi laterali con quattro pilastri in risalto, e quattro incassati. Le navate laterali estese sì fatalmente dal Moderno sono a dimezzo tagliate dai pi-

lastrì, che sostengono la cupola, perciò non si vede tutta l'ampiezza del tempio, l'occhio rimane disgustato, ed indeciso, e la ragione oltraggiata, e delusa. Ecco come il grande s'impiccolisce con le minute divisioni: e ben diverso era il metodo de' Greci: essi usavano le sole grandi e necessarie divisioni, onde l'anima vegga precisamente ciò che può vedere senza affaticarsi. Dalle navate passai alla porta grande, ed entrando di là nel tempio mi sembrò men grande di quello ch'egli è. A buon diritto Milizia censura il riflesso di Montesquieu nel Saggio sopra il gusto, il quale attribuisce ad arte ciò ch'è difetto di costruzione. "Gli edificj debbono a primo aspetto comparire più grandi della realtà, ed allora pare che con miracoli s'ingrandiscano,, Ma qual difetto più grandioso se il tempio non fosse fabbricato a pesantissimi piloni, ma a colonne! Il volgo e le Guide lodano a cielo la Confessione formata da 4 mostri di colonne forse spirali, ma *non erat hic locus*, dirò con Orazio. Posto in qualunque luogo della sì estesa crociera, la Confessione poneva un limite alla mia veduta, e quindi non potea fruire tutto il piacere, che doveami derivare dalla vastità ed altezza della cupola, dai due lati della crociera, e dalla lunghezza del tempio. "Vuolsi un sussidio, dice Milizia, e non mai un impedimento agli effetti dell'ottica, ed il maggior pregio sarà di chi farà crederci smisurato uno spazio ristretto, immenso un mediocre edificio, colossale una piccola statua,, Qual proporzione vi esiste fra i 4 colossali Dottori e la cattedra di S. Pietro sostenuta da quattro dita di essi? L'occhio vorrebbe dopo

tanto spazio percorso alla fine riposarsi sulla parete della tribuna, ed invece si trova abbarbagliato e confuso da figure gigantesche, da cattedre, e dai raggi della finestra e dai depositi. Mi si permetta di dire che il tempio mi sembra troppo ornato da stucchi, da fondi dorati, da statue, da mausolei (1). La cupola non si adorna sembrerebbe più maestosa e grande. La foga d'ornarla a somma dovizia invola una gran parte della grandezza con l'ingombro delle complicate decorazioni, e sacrifica quell'aurea semplicità di cui a ragione erano sì vaghi i colti e sensibili Greci. Il tempio di S. Pietro non eccita quell'orror religioso, che ispirano le Basiliche costantiniane, e i vasti edifizj dell'evo medio. L'architettura moderna modellandosi ne' templi su quello di San Pietro fece sparire la bella semplicità: ogni dove s'in-

(1) Tra tanti monumenti collocati nel tempio di San Pietro, hanno il maggior diritto di essere colà quello di Guglielmo della Porta eretto a Paolo terzo in cui si osserva la bella donna rappresentante la Giustizia, ed il mausoleo di Canova innalzato al Papa Rezzonico tanto ammirato dai dotti cultori delle Arti-Belle. Tra tanti sepolcri eretti dai sommi scultori si ritorna con entusiasmo a quello del Canova. La beltà del Genio ti rapisce, la testa del Rezzonico ti commuove, ed il grandioso della Religione ti sublima. Mi è ancora presente la statua di Pio sesto, lavoro di Canova. Egli è genuflesso e la pietà traspira dagli occhi, e dall'atteggiamento religioso. Lo spettatore è possentemente invitato ad unirsi ai sentimenti di Pio. Qual forza ed impero non hanno le statue animate dal Canova! Invenzione di questo scultore si è il deposito di Giacomo terzo re d'Inghilterra, e dei due suoi figli. Figura una torre mortuoria, e la sola mano di Canova potea scolpire que' Genj che mesti stanno alla porta del sepolcro. Le sculture del divino Canova sono sì dottamente analizzate dal Sig. Cavalier Cicognara nella celebre opera della scultura, che io credo inutile il versare di più sopra un argomento tanto noto a tutti gli amatori delle Arti Belle.

trodussero pilastri ed enormi masse, colonne poste a ridosso ed usate a solo lusso, non più continue linee, ma a tagli, ed a risalti. Merita nulladimeno osservazione la chiesa del Gesù designata dal Vignola, secondo gentile, perchè vasta e decorata di un ordine composito con facciata a due ordini di colonne addossate a pilastri corintii. Il tempio di Sant'Andrea della Valle a sola navata con sfondate cappelle, e cupola, è con facciata a due ordini ed a più frontespizj riprovati dalle leggi della saggia antichità. Di bella proporzione è la chiesa di S. Ignazio con croce bella, e grande, ma con facciata a due ordini con risalti. San Carlo ai Catinari di ordine Corintio, di belle proporzioni, e facciata adorna di ordine composito con ben inteso frontone. Degna di commendazione è la chiesa dei Filippini per la vastità e per l'ordine corinto. Elegantissimo è il tempietto del modesto e solido Bramante con portico circolare di 16 doriche colonne sostenenti una volta emisferica con cui felicemente rinnovò il gusto degli antichi.

PALAZZI

Dal Vaticano al palazzo Braschi quante varietà nelle forme e nelle grandezze! Bramante, S. Gallo temperati a modestia, Peruzzi, Raffaello, Vignola più disinvolti, ed intelligenti furono occupati ad erigere palazzi ai grandi di Roma. Ammiro nel Palazzo Vaticano l'ultimo ordine a colonne architravate, in quello di Venezia l'antica semplicità, e la corona di merli sostenuta da arcucci, e le finestre a croce; in

quello della Cancelleria il primo piano bugnato, indi il superiore a pilastri corintii binati. Nel Palazzo Altemps osservai con sommo piacere la semplicità della facciata, ed il cortile circondato da portici ad archi sostenuto da dorici pilastri. Più volte visitai il palazzo Massimi per rivedere quel moderato bugnato dominatore in tutta la facciata, ed il portico un po' convesso, di doriche colonne con soffittov agamente adorno. A quello del Massimi contrapposi quello del Salviati in cui l'eccesso delle bugne e l'uso dei mensoloni offende il buon gusto, soddisfo soltanto delle divisioni in grande. Dominano queste nel palazzo Sacchetti eretto per suo uso dal S. Gallo. La Curia posta sul monte Citorio è uno dei più grandi edifizii di Roma. Ivi si rimarca il portico con balaustrata, le tante finestre collocate dal puro gusto, ed il semplice cornicione. Nel palazzo Stoppani disegnato dal Raffaello vi è un Rustico assai bello per tutto il primo piano. Vi è soprapposto un ordine dorico con colonne scanalate di basso rilievo tra le quali son poste le finestre ciascuna con la sua ringhiera. L'amatore della bella semplicità si ferma ad osservare nel Palazzo Sciarra le fascie indicanti i piani, le finestre egualmente spianate, le linee correnti senza interruzione, gli ornati posti con ragionato disegno. Non è d'approvarsi del tutto il portone. Sembra che il caso abbia posto colà quel Palazzo per rimproverare a quello del Doria la smodata profusione degli ornamenti, ed alla Accademia di Francia la facciata indiscretamente adorna. Nulla vi dirò dei palazzi Corsini e Barberini riprovati dal gusto per

la somma sfrenatezza negli ornati, per la falsa distribuzione delle finestre e delle porte, e pei cornicioni inpropriamente replicati. Nel palazzo Borghesi non si può commendare se non se l'ottima divisione dei piani, ed il vaghissimo cortile con doppio ordine di colonne dalle grazie accoppiate. Il Palazzo Farnese trionfa di tutti per la vastità, e pel disegno. È un quadrato di quattro faccie eguali interrotte da tre ordini di finestre. Ben intesi e disposti sono gli ornamenti; ma in sì gran mole le finestre sono piccole, ed a tanta grandezza non risponde il portone. Il cornicione del Buonarotti sopraccaricato d'ornamenti, benchè grandioso per la sua forma, non giunge al merito di quello *del palazzo Strozzi in Firenze, nè a quello del Palazzo Vendramino ideato dal Lombardo*. Le due fila di colonne del vestibolo mi sembrano rese meschine da quegli alti zoccoli, e da quella volta non arcuata alla dovuta altezza. Le Guide Romane solite ad esagerar tutto vi presentano la piazza Navona come la più grande, ed adorna dell'Europa. Il Bernino, straordinario ingegno che ha aumentato gli abusi nell'Architettura con i risalti, con i frontoni rotti, come osserva Milizia, con lo spesso intrecciamento di rette e di curve, con lo scostarsi insomma dalla severità del buono stile, del vero bello, e del sublime; il Bernino fu quegli che ideò la fontana, vi scolpì il masso su cui si adagiano quattro figure gigantesche simboleggianti li quattro gran fiumi del mondo. Degno di osservarsi è nel mezzo di una terza fontana il Tritone scolpito del Bernini, ed altri quattro effigiati del Buonarotti. In faccia alla grande fontana vi

è la chiesa di S. Agnese eretta dal Borromini il Seneca dell'Architettura con ordine composito. Benchè lodata a cielo, a me sembra che il primo piano resti meschino con tanti innalzamenti sovrapposti. La cupola è troppo acuta ed alta relativamente alla base formata da pilastri. I campanili sì stimati non sono di un solo ordine, e non lasciano dominare la cupola. Dal disegno di questa chiesa emerge ad evidenza l'amore smodato di novità del Borromini, e la voglia infinita d'ornare tanto lontana dalla semplicità, base della bellezza.

ARCHITETTURA VENEZIANA

Ai Romani sì infatuati della loro Urbe dell'Orbe come anteporre alla piazza Navona quella di S. Marco senza essere ingiuriati e derisi? Sospinto dall'amore di patria e più dal vero bello non posso rattenermi dall'istituire con pochi tratti un parallelo tra l'architettura moderna di Roma, e dell'Adriatica Atene. La Piazza Navona circondata da case serve al mercato, quella di S. Marco è degna di una Repubblica possente in armi, in saggezza, e sede dell'architettonico gusto. Qui è una serie continuata di 128 magnifiche arcate lunga fino al Molo di 1280 piedi Veneti. Esiste forse in Roma un palazzo sì vasto d'ordine Dorico, e Jonico, con Jonica trabeazione, che possa reggere al confronto con le Procurative nuove dove era situata la Biblioteca? Dov'è in Roma un Dorico sì ornato, ed un Jonico cotanto gentile sulla di cui cornice ricorra graziosa balaustrata, e sopra pre-

giatissime statue? A ragione disse il Palladio: Quest'è il più ricco ed ornato edificio che sia eretto dagli antichi fino a' nostri tempi. Questo edificio fu disegnato dal Sansovino sì fecondo nell'inventare, pieno di grazia, negli ornati corretto, e che seppe con tanta maestà, e decoro introdurre bassirilievi, e statue. Le nove Procurative ornate di tre ordini erano soggiorno dei primi Magistrati della Repubblica, assai più maestoso del Quirinale o del Vaticano per i Romani Pontefici. Nulla dirò del Palazzo Ducale, che a fronte dell'arabo stile, e di quello de' bassi tempi, eccita per la grandezza ed arditezza l'universale ammirazione. Sembra signoreggiare la terra ed il mare. Le vecchie Procurative figurano per la semplicità armonica li tempi in cui furono erette.

Dov'è in Roma una Zecca di un sì ben inteso rustico, di tanta solidità propria al suo scopo, di un Dorico sì dignitoso e di un Ionico sì gentile? Il Castello di S. Angelo non vi porge l'idea di carcere, ma bensì il robustissimo edificio di Venezia in cui un lato è fatto a rovidissime bugne, e nella maggior facciata ha un portico di sette arcate e sopra il cornicione un piano con sette grandi finestre divise da un severo Dorico. Howard, intelligente visitatore delle prigioni dell'Europa estima questa la più salubre e forte. Il Bennonè architettò quella solidissima Dogana ornandola di un ordine Dorico conveniente al suo officio. Fortissimo, ed in uno elegante è il castello di S. Andrea: nel mezzo vi è un bastione decorato di prospetto con tre archi Dorici. Opera del S. Micheli cui deesi tutta la gloria di essere inventore del-

l'architettura militare. Tutti questi grandiosi monumenti contribuirono a porre la Veneta Repubblica in un imponente aspetto. *La sola Venezia*, riflette a buon diritto Cicognara, *negli edifizj che ricingono la piazza di S. Marco contiene tante statue, bronzi, bassi rilievi, colonne, mosaici e magnificenze, quanto una delle più ricche città della Grecia, poichè le prigioni, la zecca, la libreria, la loggetta, il palazzo Ducale, la torre, i due fianchi delle procurative, la Basilica di S. Marco, contengono tali e tante preziose produzioni di tutte le arti in vicinanza dell'altra, che non credo che vi fosse chi ne superasse mai l'ampiezza, la varietà, il gusto e la profusione.*

Concesso il primato al tempio di San Pietro oso francamente sostenere, che le chiese di Venezia vincono quelle di Roma in architettonico gusto. Palladio, il Raffaello dell'Architettura, messo un profondo studio nelle antichità di Roma, ed in Vitruvio, si formò un carattere semplice e maestoso, ed introdusse tra noi uno stile purgato, ricco, ed elegante. Il sapere del Buonarrotti in quanto allo stile non può venire a contesa cogli edifizj Palladiani, i quali quasi contemporaneamente si andavano erigendo in Venezia, ed in Vicenza. Il tempio del Redentore è il *summum* dell'arte di Palladio. E a croce Latina, l'ordine corinto domina nelle navate, e cinge la tribuna. Come l'occhio diretto dal gusto, educato alle leggi della greca, e romana antichità, scorre con piacere, e per ogni dove vi scorge semplicità, armonia, proporzione! osservansi colonne che tengono l'ufficio di sostenere l'architrave senza risalti, e la cro-

ciera è adatta alla capacità del tempio. Roma non ha un tempio architettonico sì magnifico ed elegante come quello di S. Giorgio.

Con qual arte ammirabile seppe Palladio unire alle maggiori navate le due minori facendo ricorrere per tutte e tre l'ordine composito! Semplici sono gli ornamenti, e l'unità risulta dalle parti ingegnosamente combinate. Roma non ha facciate dove sieno colonne corintie così grandiose come quelle in San Francesco della Vigna, e dove la semplicità sia unita a tutta la maestà. *Il secondo Palladio*, dice Milizia, *ideò nel tempietto delle Zitelle un quadro perfetto un po' scantonato negli angoli; esso offre l'aspetto d'una chiesa ad otto facciate, dove pilastri corintj formano l'imbasamento, ed archi sui tre lati danno ricetto agli altari. La chiesa di Santa Lucia consola gl'intelligenti dell'arte con lo stile dell'interno del tempio. Qual confronto con la vicina chiesa degli Scalzi!* L'architettura di Venezia vi porge assai più della moderna Roma il bello sotto molteplici forme. Quanto distinta ed elegante non è la chiesa di S. Salvatore divisa in tre crociere, e formata di tre archi grandissimi che si sollevano infino al tetto! Questa forma comunica al tempio una tale sveltezza che l'osservatore non si accorge essere essa sorretta da pilastri. La facciata ad ordine composito con attico sopra è da anteporsi, se mal non mi appongo, a quelle di S. Ignazio e di S. Andrea della valle. Roma moderna non ha rotonda che pareggi quella della Salute con altissima cupola sommamente estimata da tutti gli Architetti. Sansovino toccò il sommo della eleganza,

seppe adattarsi al gusto greco nell' ideare il tempio di S. Giorgio. Quale solidità, e quali proporzioni richieste a vigore dall' arte ! Una delle migliori chiese di Venezia è quella di S. Fantino d' ordine composto con quattro colonne maestose reggenti gli archi. Una Vandalica mano atterrò la chiesa di S. Geminiano in cui si ammirava l' arte del Sansovino nell' unire sì bene la cornice dell' arco della cappella col sopraornato del principal ordine della chiesa. Il rigido Milizia dice: Ordinò Sansovino tutte le parti con gentilezza tale, e proporzione, che si reputa questa la più bella chiesa di Venezia. Posso senza taccia di arditezza porre a canto al tempio di S. Pietro quello di S. Giustina in cui i più illuminati cultori delle Belle Arti non cessano d'ammirare la sveltezza mista alla solidità, la perfetta corrispondenza delle parti, l'unità, e l'armonia. La bellezza di questo tempio, benchè a pilastri, si avvicina di molto a quei formati a colonne ; tanto vi domina l' arte guidata dal profondo sapere !

Se dalla architettura modellata dai primi genj amiamo discendere a quella dei tempi bassi del secolo decimo fino al decimoquinto, si può spaziare in Venezia sopra grandiosi templi. Nell' augusto e venerando di S. Marco vi domina lo stile greco, misto e deturpato nel processo de' tempi dall' arabo, e dal gotico. Ripruovi pure il buon gusto, dice Cicognara, la fantastica congerie degli ornamenti, ma quelle cupole, quella storia di mosaici incominciati nei rozzi tempi, e proseguiti pel corso di otto secoli, que' preziosi marmi che cuoprono le interne pareti, il San-

cta Santorum mi riempiono di venerazione religiosa, ed eccitano sentimenti dovuti alla divinità che vi soggiorna ,,. Per giugnere al Palladio, al Sansovino, al Longhera, dopo aver visitato il tempio di S. Marco, fa d' uopo soffermarsi al vastissimo tempio di Santa Maria de' Frari, di cui Roma in questo stile non ha l' eguale. Non minore è quello di San Giovanni, e Paolo; son gotiche chiese simulanti una boscaglia sacra alla divinità, e piena di religioso orrore. La grandezza e struttura, le colonne isolate dalla base alla cima del medesimo diametro sostenenti archi acuti, preparano la via al risorgimento della sublime ed elegante architettura. In Roma non si tollero il gotico gusto, e quindi non ho termini di paragone con la vasta e grandiosa mole della chiesa di S. Antonio, ove l'architettura si discosta dagli archi acuti nella crociera, e s' inoltra alle belle forme de' Greci.

PALAZZI.

Pomposo lusso vi ha ne' Palazzi di Venezia, e non si dee come in Roma passar interi rioni senza incontrar edificio, che abbia il diritto di richiamare la nostra attenzione. Il Canal Maggiore vi apre una ricchissima galleria dove si può prender la mossa dal rinascimento dell' arte, e progredire per non interrotta serie fino ai più colti tempi. Dai palagi del Trevisan, del Foscari, de' Pisani San Polo, della Cà d' Oro nel fondaco de' Tedeschi, si può rilevare a chiare note qual fosse il modo architettonico greco misto di arabico dei Lombardi, e dei Tedeschi. For-

ma l'anello intermedio il palazzo Foscari eretto nel declinar del secolo decimoquinto molto stimato dal Sansovino. Il sublime genio del San Micheli vi presenta il suo capo lavoro nel vasto, e ricco palazzo Grimani, dove in pomposa mostra trionfando degli ostacoli architetta la vasta ed elegante facciata composta di tre ordini corinti. La solidità, l'unità, l'armonia spiccano in tutte le opere di questo Genio. Grandeggia di più della facciata del Grimani quella del palazzo Vendramin Calergi. È uno sforzo dell'arte di Sansovino, dice Temanza. La maestà, la simmetria, e l'eleganza di tutte le parti insieme e di ciascuna in particolare, sono pressochè inimitabili, ed il sopraornato è degno da prendersi a modello dagli architetti di grandioso edificio. Non è degna di sguardo la grandissima mole del palazzo Pesaro ideato di un rustico diamantato dal Longhera. S'innalza trionfale il palazzo Corner del Sansovino pei tre ordini Dorico, Corinto e Composito, per l'eleganza de' suoi ornati, e per la sua magnificenza. Il gusto di Sansovino si mostra in piena luce nel palazzo Manin di ordine Dorico, Jonico, Corinto. Lo Scamozzi, degno imitatore del Sansovino e del Palladio, inalzò a tre ordini l'elegante palazzo Contarini di ben composta forma. Il Longhera si merita lode pel palazzo Rezzonico a tre ordini, ed il Vittoria per quello del Balbi. Opera del secolo decimosettimo è il palazzo Pisani vasto e ricco con rustico, e pilastri dorici, con bell' atrio e cortile.

Le scuole di Venezia sono monumenti degni della pietà dei Veneziani, e del loro amore dell'Arti Belle.

Quale pomposa facciata a due ordini nella scuola di S. Rocco con sopraornati che ricorrono intorno a tutti i lati dell'edifizio! Come ben situate quelle colonne scanalate! Quella di S. Marco del Lombardo ha un prospetto riccamente coperto di marmi. Il Palladio nuovamente richiama la nostra attenzione con la fabbrica del Convento della Carità sull'idea della casa degli antichi. Si ammiri il tablinio ornato di colonne e nicchie con maestoso intreccio. Il lato del cortile è a tre ordini con archi dignitosi, ed il terzo è del più elegante corintio. Opera degna dei Romani è il ponte di Sant'Angelo a più archi solidissimo, e merita d'introdurre alla gran mole d'Adriano. Bellissimo per la sua larghezza e lunghezza è quello sull'Arno in Firenze. Il Ponte di Rivoalto in Venezia, ideato da Antonio Ponte, di gran lunga li vince nell'arditezza di un solo arco non mai avallato nè smosso, per la larghezza delle tre vie estese per 40 piedi, e per l'eleganza delle sopraimposte botteghe, e pel maestoso cornicione che ricorre su tutti i lati del ponte.

PITTURE DI ROMA.

Osservata a più riprese la Pinacoteca di Bologna a dovizia fornita di quadri dei Caracci, del Fattori, del Francia, ed ammirata a ciglia inarcate la Cecilia di Raffaello, la strage degl'innocenti di Guido, e la Comunione di S. Girolamo del Domenichino; Roma mi aprì un vasto teatro, dove in pomposa mostra vidi quanto di più perfetto possono offrire i migliori pennelli d'Italia. In Roma puossi istituire un ragio-

nato confronto delle varie scuole, e scorgere ad evidenza quanto la Romana trionfa mercè la saggia composizione, il corretto disegno, e l'espressione la più eloquente. V' invito, o Signori, alla Pinacoteca del Campidoglio, dove la munificenza de' Pontefici raccolse le più celebrate tele. Il Guidi con robusto, e spiccato stile colorì Girolamo con la croce. Egli ha l'aspetto di un uomo che molto patì, ma non è vinto dalla sofferenza. Traspira dal volto l'ardente amore di cui avvampa quell'anima sensibile e grande. Un casto disegno e soavemente condotto dalla graziosa mano del Reni si osserva nella Giuditta con la recisa testa; in mezzo al trionfo e nella gentile movenza ella si serba modesta. Ammirabile si è la Carità del Caracci. Ella tutta materne viscere volge all'Angelo la testa dolcemente piegata in atto di soavissimo affetto. Vi esistono colà due Sibille, la Persica del Guercino, e la Cumana del Domenichino: quegli pittor fiero e risoluto spicca dal quadro la sua figura col forte ombrare comunicandole tutta la vita; questi eccellente nel ritrarre i moti dell'anima muove sì fattamente la testa spiritosa e piacente della sua Sibilla, che sembra invasa dello spirito profetico, e comanda la persuasione. Tre sono le Maddalene una del Reni, l'altra del grazioso Albani, l'Anacreonte della pittura, e la terza del Tiziano. A questa deesi concedere la palma per la verità delle mosse, per la toccante espressione del suo pentirsi, per la bella e parlante vivezza della testa, e l'impasto del colorito. La penitenza personificata di S. Francesco è di Lodovico Caracci; abbonda il suo concetto di pietà di

di fede e di sofferenza. Gareggia il Sebastiano di Lodovico Caracci con quello del Reni: quello ha il torso di miglior disegno, questo si distingue per morbido e tenero colore, pel soavissimo volto, e ridente gioventù. Il quadro sì grande di Petronilla cavata dal sepolcro, e mostrata a Flacco cui era stata promessa in isposa, arresta lo spettatore. Quivi è una azione commovitrice di pietosi affetti. Guercino vi fa trionfare l'evidenza e la forza del suo pennello. La morte dipinta sulle guancie, le belle forme, lo spavento di Flacco, i varj affetti degli astanti si stampano indelebili nella vostra mente.

Li tempi calamitosi spogliarono la Galleria Colonna dei più preziosi quadri. Passando fra le pitture del Poussin, tra gli evidenti ritratti del Tiziano, e di Paolo, salutato il S. Girolamo dell'amabile Perugino, m'arresto all'Europa rapita dal Toro, colorita dallo Albani pittore greco per le attitudini, per la poetica composizione, per la venustà pura e semplice. Vestita di belle e graziose forme è l'Europa atteggiata a voluttà. L'amore focoso e ardente anima il Toro. Ma Paolo Veronese il vinse pel colorito e pel disegno, e nella stessa espressione: quadro un dì pendente nell'Anti-Collegio della Repubblica Veneta. Nel Gio: Battista del Rosa l'alzar del braccio, la mossa della testa intimano penitenza; ma i pervicaci cederanno al Giovanni di Tiziano in cui tutto parla austerità, e dove si mostra ad evidenza l'ardente desiderio di condurre i perversi a salvamento. È mossa da sincera penitenza la Maddalena di Annibale Caracci, ed è rilevata per modo che sem-

bra staccata dalla tela. Quale grazia, e quali infantili movenze in que' fanciulli!

Dall'ampio portico del palazzo Borghese sorretto da cento colonne di granito entrai nelle vaste stanze della Pinacoteca. Rivolsi l'osservazione sopra la caccia di Diana del Domenichino, la guardai più volte, e l'occhio mi dicea che avrei toccato carne viva. Questo è uno de' più famigerati quadri di Roma, ed è pieno di effetto. La Diana non può essere di forme più snelle e graziose, le donne sforzantisi di tirar l'arco sono nella massima attività, e maravigliosa è la ninfa che aizza il cane. Non si scorge il magistero dell'arte nel vago ed amenissimo paesaggio. Correttissimo disegno, variate e vere espressioni nelle sì molteplici mosse, sono qualità sì ben temperate che ci tengono con sommo diletto innanzi al quadro. A ragione il Poussin stimò Domenichino il primo pittore dopo Raffaello, il più esatto ed espressivo disegnatore, il coloritor più vero, il maestro universale nelle teorie dell'arte. Delineò gli animi, dice Bellori, e colorì la vita; sì fattamente da destar nei petti quei movimenti, che col fascino della poesia eccitarono il Tasso e l'Ariosto. Dalle stagioni dell'Albani fui condotto al bagno del Tiziano ove due donne rappresentano l'amor divino, ed il profano. Quello è simboleggiato dalla avvenentissima donna atteggiata a modestia ed a semplicità: questo da una bella sedente sulla vasca del bagno, a di mezzo scoperta, e con attitudini in sul confine dell'aperta inverecondia. Vi sono dappresso le tre Grazie, che bendano gli occhi ad Amore. Sono ritratte di forme un po'

(larghe, e con impasto di colore il più lusinghiero. Le grazie di Raffaello nella Farnesina son più gentili ed urbane. Tentò rivaleggiare Domenichino con la Cecilia di Raffaello. Gentile si è la fisionomia; l'occhio soavemente mosso al cielo, il labbro vermiglio e semiaperto ci dicono ch'ella è assorta nella celeste melodia, ed immersa in quei puri piaceri. Sarei reo di lesò gusto se non vi dicessi di avere attentamente analizzata la deposizione di Croce del Raffaello. Il Cristo è di un colorito livido, ed è tutto abbandonato dalla vitalità. Quello che il sostiene mostra negli omeri e nei muscoli delle braccia la forza attiva, e nel volto l'afflizione. Come variamente è espressa la pietà, e la commozione a tenore del carattere, e delle situazioni delle donne spettatrici a sì lugubre scena!

Al più alto segno eccita la pietà l'Ecce Homo del Guercino nella Galleria Corsini. Non può darsi più virile, e bella fisionomia, ed in una maggiore espressione di dolore, e rassegnazione ai voleri divini! Quale bontà, quali ambasce, e quale virtuosa tranquillità!

Tiziano dipinse l'Adultera, ed in quella tela esistono dieci e più teste del più alto e virile carattere. Tutto è condotto con sommo amore. Grande espressione e varietà nei volti, e nelle mosse. Si osservi come la vergogna a caratteri evidenti sta dipinta su quel bel volto dell'adultera, e la pietosa clemenza nel maestoso e bellissimo Salvatore. Salvator Rosa seppe elevarsi cotanto da poter emular Tiziano nel Prometeo legato al Caucaso, e roso dall'Avoltojo. La

stiratura de' piedi e delle braccia, l'ampia apertura della bocca, gli occhi violentemente mossi mostrano gl'intensi dolori da cui è stracciato. Ma più terribile è il Tiziano nel suo Prometeo; quadro che ci sforza a commiserare l'infelice caso. Testa di rara bellezza ornata in tutta la magnificenza è quella dell'Erodiade del Reni. Quale contrasto con quella di Giovanni da cui traspirano la sua bontà ed innocenza! Quella di Erodiade è di una donna galante avvezza al vivere dissoluto, e che mostra tutta l'indifferenza nel presentare un capo da lei stessa richiesto. Questa è una tela piena di soave armonia nel colorito, e nelle grazie del disegno. Il Davide del Reni con una mossa e disegno degno de' Greci mostra trionfante la testa del fiero Golia. La Fornarina colorita dal Domenichino è una artigianella furba, brunotta, con occhio nero e vivo.

La Galleria di Doria-Panfilì è ricca di 750 originali. Passate le vaste camere tutte adorne de' quadri a guazzo del Poussin, vidi il celebre quadro del mulino di Claudio di Lorenà, contemplai il padre di famiglia che riceve il figlio Prodigio del vigoroso Guercino. Del Guercino è Pietro che piange il suo peccato, ed Abramo di venerabile aspetto rattenuto dall'Angelo dall'uccidere il figlio. Ma il vero tipo della virile bellezza e de' grandi e generosi sentimenti si è l'Abramo del Tiziano nel soffitto della Salute a Venezia. L'assunzione, l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, Gesù portato al sepolcro son quadri d'Annibale Caracci, che seppe con sì mirabile magistero unire gli ameni paesi ad un'azione sempre

diretta dal sapere, ed a figure giustamente disegnate con teste atte ad esprimere tutto nel più eloquente modq. Nulla vi dirò della bella Maddalena del Caravaggio, della santa Famiglia del Parmigianino in cui si trasfusa la grazia di Raffaello; non della visitazione di Elisabetta dell' amabile Garofolo, nulla dei tanti ritratti del Tiziano e del Vandick, ma solo vi traccierò qualche linea della marina procella del Tempesta. Vi è orrore in quel cielo strisciato di bianco nericcio, spesso interrotto da folgori, e quella nave che già sta per sommergersi eccita il terrore.

Per sollevarsi visitiamo il casino di Agostino Chigi, dimora più rimarchevole per la eleganza della sua architettura, che per la estensione della sua massa. Qui Raffaello, emulo delle grazie di Apelle; superò sè stesso. All' aspetto della galleria dipinta da Raffaello, cui posero ajuto Giulio Romano, Giovanni di Udine, ed altri suoi discepoli, restai sì preso dalla maraviglia e dal piacere, che rimasi senza moto e voce. Questa sala si può a buon diritto chiamare l'Eliso della pittura. Raffaello colori un poema intitolato Amore e Psiche, ed Amore vincitore di tutti gli Dei. Come accennarvi con eleganti espressioni la bellezza dei genj piccioli ministri di Cupido, il Genio dell'Amore che mena trionfo di Venere, il Giove portante il fulmine seguitato dall'Aquila, Nettuno col tridente, Marte con ispada e scudo, Apollo con l'arco ed il turcasso, Mercurio tenendo il caduceo seguito dalle tre Grazie, Bacco col tirso, Ercole portante la clava, Venere con martello e tanaglie? Tra i quadri che sono sopra i pilastri primeggiano quelli

di Venere che mostra Psiche ad Amore affinchè la ferisca, e di Amore divenuto amante di Psiche mostrata alle Grazie di elegantissimi contorni. Nulla di più soave e grazioso può darsi nel regno del Bello ideale. Quanto quella Grazia volta allo spettatore si compiace in sè stessa di sì soavi contorni! Vi è una Venere, impasto di gigli e di rose, tirata da quattro colombe innanzi a Giove, onde chiedere punizione della sua rivale. Già si muove Mercurio per recare gli ordini del supremo nume. Giove concede ad Amore di ridonare la bellezza a Psiche, e questo è un quadro di una ammirabile composizione. Qual disegno, quale muscolatura risentita in Giove, ma non eccedente i confini voluti dalla dignità! In mezzo del soffitto vi stanno due quadri che mostrano a qual alto punto sia giunta la poesia della pittura. Nel primo è pennelleggiato il consiglio degli Dei, dove Venere ed Amore difendono la loro causa. Tutti quegli Dei sono poeticamente caratterizzati da forme analoghe a quanto immaginò la credula antichità. Si può meglio ritrarre Mercurio quando presenta a Psiche, di soavissime tinte ed elegantissima di contorni, la tazza dell'ambrosia, onde procurarle la immortalità? Il convito nuziale è animato dalla vivissima ilarità, ed Amore e Psiche sono ammessi alla società degli Dei: questo gruppo è talmente unito e diretto ad un solo fine, che non si può staccare una sola figura; il disegno è il più perfetto; mosse vive e soavi, colorito vago e felicemente graduato. Le teste poi di Psiche e d'Amore sono della più alta bellezza e grazia, che mai potessero ideare un Apelle, ed un Ca-

nova. Ben si può applicare alla grazia di Raffaello quel detto: *Senza di noi ogni fatica è vana*. Vidi la celebre Galatea in piedi su di una conchiglia tirata dai Delfini, e preceduta da una Nereide cui seguita un'altra portata da un Tritone a meraviglia disegnato.

Sospinto dalla emulazione Annibale Caracci in un con Lodovico, il disegno dei quali è franco, grande, e pieno di vigoria, eseguì nel Palazzo Farnese un'opera così grandiosa, che a giusto titolo viene collocata tra le più celebri di Roma. Il trionfo di Bacco pinto da Annibale tirato da bianchi caproni in un carro d'oro, ed Arianna dalle tigri è il *non plus ultra* di questo pittore. Ammirai la somma agilità di Mercurio portante il pomo d'oro a Paride; la forza di Polifemo quando lancia uno scoglio ad Aci, Diana che accarezza Endimione con due Amorini situati in una nicchia, la bellezza di Ganimede rapito dall'Aquila, la fierezza di Perseo, che cangia in pietra Fineo ed i suoi compagni presentando loro la testa di Medusa. Quanto possa il Domenichino profondissimo nell'arte, e dotto osservatore della natura nel ritrarre li combattimenti, il dimostra Perseo lottante coi mostri. Tra i quadri eseguiti dal Domenichino e da Annibale son degni d'essere levati a cielo Giove che seguita Euridice, e questa quando torna all'Inferno, ed Apollo che scortica Marsia.

Non è degli omeri miei l'intrattenervi lungamente sulle tapezzerie del Vaticano, e sopra le tele di Raffaello. Se mi fosse lecito di esporvi le mie idee, vi direi che tutte queste pitture hanno un carattere sì

distinto e grande da scolpire una indelebile immagine, e da suscitare sentimenti della maggior vigoria. Mi penetra l'anima dolcemente il vedere Gesù benigno porgere le chiavi a Pietro dicendo: *Pasce oves meas*. Tutto qui è calma, e si manifestano, a tenor dei caratteri, analoghi sentimenti negli Apostoli. Munito di divina possanza Pietro colpisce Anania; l'atteggiamento e la testa dimostrano la subita morte. Quale indignazione in Paolo in mezzo agli apparati de' sacrificj in Listri! Volge irato la testa dalla sacrilega vittima, si lacera le vesti, l'occhio di sdegno avvampa. In uno spazio circondato da grandiosi ed eleganti edifizj Paolo posto sui gradini di un tempio volge la parola all'Areopago.

Chi vuol vedere come Raffaello addottrinato dai Greci sa ritrarre tutti gli affetti, osservi in questo quadro come alcuni restano freddi ascoltatori, come altri sono mossi da contrarie sentenze; uno in piedi con testa calva ed inclinata è teneramente persuaso, e questi, non vi ha dubbio, si è Dionisio; chi è pervicace, e chi si arrende alla eloquenza di Paolo. In mezzo a grandiose colonne del tempio Pietro e Giovanni volti supplici a Dio operano il miracolo dello zoppo. Questi esprime la meraviglia e la gratitudine, e gli spettatori sono atteggiati all'ammirazione, all'ira, ed al livore; molti poi credono al prodigio, ed anelano a farsi seguaci di Cristo. Nella Strage degl'innocenti si vede nell'innanzi del quadro un sicario col pugnale strappando il fanciullo alla madre, che rovesciata si difende con la violenza di un disperato amore. Una madre tenente in sui ginocchi

il morto fanciullo si abbandona al dolore, ed io piansi al suo pianto. Qui è forza commiserare i casi infelici, e confessare che Raffaello più degli altri pittori inganna l'occhio, appaga l'intelletto, e muove pesantemente il cuore.

Dalle stanze della Tappezzeria si passa a quelle della Segnatura, dove Raffaello con l'eleganza delle forme, e nobiltà delle invenzioni andò all'immortalità. Questa è la vera scuola dell'espressione, e di un disegno puro, fluido, e dignitoso. Il colorito a fresco di Raffaello non teme paragone. Nella scuola di Atene, togliendo a piene mani dall'antico, ei seppe in attitudini nobili ed espressive animare Platone, Socrate, Diogene, Crisippo, ed Epicuro, e son tutti marcati ad evidenza coi loro caratteri assegnati dall'antichità. Abitano il ridente Elicona le Muse, Apollo, i Poeti antichi e moderni. Colà è la Giurisprudenza personificata, e le fan corona li Genietti, la Forza, e la Riconoscenza. Nell'incendio del Borgo Raffaello dà una novella prova d'ingrandimento di maniera, e di disegno. Se l'amatore del Bello desidera vedere quanto possa Raffaello nel nudo robusto e vigoroso, osservi il giovine, che scappa dall'incendio sopra di un muro. Una madre dall'alto di questo muro è in sul punto di gettare un fanciullin fasciato nelle braccia del padre, il quale si alza sulle punte dei piedi per riceverlo. Fra una calca di figure il terrore è sul viso di quella femmina che tiene il vaso pieno d'acqua, e porta un altro sulla testa. Le madri sospinte dallo spavento fuggono in disordine in un coi figli. I caldi ammiratori del Buonarrotti al cospetto di que-

sto a fresco sono astretti a confessare essere Raffaello grande anche nel ritrarre il nudo e le energiche attitudini, sapendo con arte somma unire la scienza dell'anatomia con il bello pittoresco; e questa è vera scuola del nudo per i giovani artisti. La battaglia di Costantino sul ponte Milvio è la più grande composizione storica ch' esista in pittura. Qui è posto in opera quanto di meglio vi era nella scultura, e ne' bassi rilievi antichi, animandolo però col genio della pittura. Tutto è in movimento ed in azione, ma distinto nei convenienti gruppi. Lo sguardo si porta a prima giunta sul protagonista Costantino, che seguita l'armata di Massenzio. Uomini e cavalli sono in sul punto di essere sommersi nel Tevere. L'orrore, lo spavento de' vinti, la confusione nelle loro masse, li combattimenti accaniti da corpo a corpo secondo il costume degli antichi, tutto è colorito dietro disegni del pennello di Raffaello da quel Giulio Romano designatore grandissimo ed emulatore del Buonarroti. Sotto il suo pennello tutto riesce grandioso e mirabile. Quanto non cedono a questa battaglia in evidenza ed in composizione quelle del Borgognoni e del Le Brun! La fecondità di Raffaello si mostra in piena luce nelle logge del Vaticano. Son tredici le arcate adorne di stucchi, di piccoli bassi rilievi, e di quattro quadretti per ognuna delle volte disegnate da Raffaello. In cinquantadue quadretti sono coloriti i fatti dell'antico Testamento, e terminano alla cena degli Apostoli pennelleggiata da Giulio Romano. Questi quadri vi offrono l'immagine della prima età del mondo, e del vivere dei Patriarchi. Il paesag-

gio, le figure, i vestiti, gli arredi, le azioni si uniscono a produrre le più grate illusioni, ed a destare sentimenti conformi alle gesta di que' primi nostri padri. Nel quadro del Diluvio inorridisco al vedere un padre che disputa all'innodazione sempre crescente la vita de' suoi figli, ed uno sposo che solleva con pena la sua fida compagna già in sul morire. Al racconto del sogno di Giuseppe che gli prediceva la sua elevazione, veggio i fratelli agitati dalla gelosia, e dai vendicativi progetti. Giuseppe con profetica fisionomia spiega il sogno a Faraone altamente penetrato.

Nella Pinacoteca cretta da Pio Settimo, illuminato cultore delle Arti-Belle, son raccolti tutti i quadri dalla conquista strappati da Roma. Michel Caravaggio, sì felice imitatore degli antichi bassi rilievi con quel suo stile tutto natura, pennelleggiò Cristo posto nel sepolcro, quadro di gran forza di tinte. Nel prosciogliersi delle membra si vede in Cristo l'abbandonamento della vita. Apparisce evidentemente la pietà in quelle persone, che agiscono nella tristissima scena. Mi è forza ammirare l'espressione, la verità, ed il rilievo. A canto vi stanno il tanto celebrato S. Gregorio, ed il S. Romualdo in colloquio co' monaci del Sacchi, quadri condotti con arte molta e soavità. Vi è la crocifissione di Pietro del Reni, lavoro esinio della sua seconda maniera spiccata e robusta. Vidi e rividi il S. Tommaso che pone il dito nel costato del Salvatore del Guercino, in cui campeggia il forte, ed il gran rilievo proprio di questo pittore. Fu imitato dal celebre Cavalier Camocini, ma

seppe nobilitare il Salvatore formandolo di una beltà sublime, e più vivamente esprimere l'inquieta curiosità di Tommaso. Il solo Raffaello poté colorire quella Vergine detta di Foligno. In atteggiamento grazioso siede col bambino in mezzo alla gloria dagli Angeli. Vi stanno ai piedi Gio. Battista, Francesco e Girolamo. Si riconosce Gio. Battista, dice Vasari, a quelle forme magre, risultato della penitenza e del digiuno; il suo viso, specchio della sua anima, annunzia quella freschezza, e quel brusco familiare a quelli che fuggono e disprezzano il mondo, e che se essi si presentano si mostrano inimici di ogni dissimulazione. Ecco ciò che Plinio chiama *pingere mores*. Non può dirsi nulla di più grazioso di quel fanciullo in piedi sotto la Vergine; egli innalza lo sguardo verso di lei in un modo inimitabile. Di fronte vi è un quadro del miglior coloritore, del maestro più universale nelle teorie dell'arte, del Tiziano, in cui tra molte figure Sebastiano insegna ai Romani come si debbano ritrarre vivissime carni. La Pinacoteca si vanta di possedere la Comunione di S. Girolamo del Domenichino, il miglior quadro dopo la trasfigurazione. Che sfinitezza e che magrezza in quel Girolamo! Per gli occhi rosseggianti e caldi par che cesa il cuore stilato in pianto, l'anima gli balza da quella venerabile testa per unirsi al suo Dio. Si ammira quella gloria di Angeli bellissimi di sembianze, ed agilissimi nelle movenze, introdotti a fare li più graziosi ministerj di recar palme, di sparger rose sul Santo Dottore. Innanzi al divino quadro della Trasfigurazione ammutolisco, e l'anima tranquilla a larghi tratti

assapora le infinite e sublimi bellezze del primo quadro del mondo.

Non è lecito partire dal Vaticano senza tributar omaggi al Buonarroti nerboruto, maestoso, fiero nel disegno, che scolpisce col pennello, pieno di espressioni vive e forti, in somma il Dante della pittura. Le sue idee furono grandi, nuove ed ardite, ed i difetti sono compensati da infinite bellezze di contorni e di profonde avvertenze nell'arte. Nella cappella Sistina esiste a fresco il terribile Giudizio Universale. La composizione non può essere più poetica e grandiosa. Nella parte superiore vi sono gruppi d'Angeli con gl'istrumenti della Passione. In mezzo vi sta il Redentore quasi in atto di sdegno. Oh quanta divinità in quello splendore! Ai lati son posti riverenti gli Apostoli coi segni del loro martirio. Bartolommeo di nerborute forme presenta la sua pelle, Giacomo la mazza, Pietro le chiavi, Catterina la ruota. Gli Angeli chiamano con trombe all'universale giudizio. Risorgono i corpi quasi atterriti, incerti del loro destino. La disperazione è atteggiata in mille forme, che mettono il più alto terrore e spavento. Nel soffitto vi son dipinte le Sibille di belle e maestose forme, ed i Profeti maggiori e minori fanno risuonare le lor fatidiche voci. Grande e veneranda è la figura d'Isaia, che tiene un dito sul labbro, e volge la profetica testa all'Angelo. Davidde animato dallo spirito divino è assorto in altissimi pensieri, e non potea essere più pittorescamente ideato. Sembra di esser spettatori d'un nuovo mondo dove abitano uomini volgenti in mente soltanto idee divine.

La scuola Veneziana fino a qual punto può sostenere il confronto con quella di Roma? Incalzato dal tempo non posso istituire questo parallelo, che potrebbe riuscire ad onore della nostra nazione. Forse negli ozj autunnali m'occuperò di un sì vasto e difficile argomento.

Deliberò soltanto il Museo Capitolino riccamente fornito di statue antiche. Il Gladiatore ferito a morte sta per finire i suoi giorni. La vendetta, l'angoscia, l'agonia sono espresse nel volto, e perfino nei rizzati capelli, acciòchè tutte le membra mostrino la fatica de' combattimenti sostenuti. La Venere del Campidoglio può reggere al confronto della Medicea; ha in sè raccolta tutta la bellezza. Vi è un prezioso gruppo di Amore e Psiche, modello ai moderni scultori. Vidi con sorpresa il busto di Bruto e quello di Scipione l'Africano con la cicatrice in testa. Tra i busti degli Imperatori sono distinti quello di Cesare Dittatore, del cupo Tiberio, di Flavio Vespasiano, del buon Tito, e del pazzo e crudele Nerone. Tra i filosofi primeggiano i busti del severo Zenone capo del rigido Stoa, di Socrate ritratto dalla descrizione di Platone, di Pitagora, di Demostene e di Cicerone. Flora è in una bella semplicità di azione, il panneggiamento lascia conoscer l'andar dell'ignudo. Tutto spira effeminatezza nel giovine Antinoo, molli sono i contorni, e graziose le mosse. Colà è posto il celebre Fauno in riposo, replica di quello creduto di Prasitele.

Nel vastissimo Museo Pio Clementino sono in pomposo teatro ordinate le statue de' migliori scal-

PELLI della Grecia e di Roma. Grazie sieno rose dai cultori delle Belle-Arti ai Clementi ed ai Pii Pontefici generosi tutti intenti a promuovere ed a diffondere il gusto. Vi accennerò quelle che credo le migliori. Nella Galleria delle statue arrestai l'occhio all'Arianna abbandonata, al Fauno di rosso antico, all'Adone detto il Narciso di Casa Barberini. Nella sala ottagonale son collocate le Muse coi loro emblemi, ed Apollo suonante la cetra. Il Museo Chiaramonti dee menar vanto pel possesso della bella Cariatide con paniere in testa, delle tre Grazie, della figura grave ed imponente di Demostene. Euripide è di un aspetto severo come conviensi ad un Tragico. Nel vestibolo del Museo Pio-Clementino vi è il Torso di Belvedere, scuola agli artisti, che vogliono studiare il bello della Natura.

Nella galleria della Biga vi ha un Dioscobolo stante che pensa dove abbia a trarre il disco. Un altro è un po' curvo col petto in atto di scagliarlo, modellato su quello di Mirone in bronzo. Vidi in un gabinetto tre statue dell'immortale Canova. Vi è il Perseo di migliori forme, di mosse più animate e nobile di quello del Cellini in Firenze. Vi son posti i due pugili Greugante e Damasceno, di cui ne avete sì evidenti descrizioni dal Sig. C.^{te} Cicognara. Nella vicina nicchia è Antinoo, riconosciuto un Mercurio dal Visconti. La pastosità, le proporzioni, la somma eleganza, l'azione viva sono gl'inimitabili pregi di questa statua. In un contiguo gabinetto si ammira il gruppo del Laocoonte. Ognuno scorge lo spasimo che gli scorre da per tutto, e vede come in mezzo ai tor-

menti sa conservare la dignità. Nella quinta nicchia vi sta Apollo, figura la più perfetta de' migliori tempi della Grecia. Che sveltezza di mosse, quale leggiadria! Visitai il Mosè del Buonarrotti. Egli è seduto, di forme gigantesche, con una mano appoggiata alle due tavole; lunghissima e folta barba fino al petto. Fisionomia grave, e sì energica e ferma, che prende l'aspetto della minaccia, sembra volgere in mente politiche e religiose idee, comanda, ed ancora impone leggi. Falsa è la critica del Milizia; ma sarebbe più dignitoso ed animato se fosse scolpito in piedi, ed in atto di legislatore. Nel Cristo risorto della Minerva del Buonarrotti veggio un uomo di 33 anni in quel torno, che abbraccia la Croce, e gl'istrumenti di sua passione. Il contegno è fermo, naturale l'atteggiamento, fisionomia virile, ma abietta e volgare, e non dell'Uomo-Dio; del *speciosus forma*. Egli non volle o non seppe innalzarsi al sublime, al bello ideale. Volle far ispiccare l'anatomica scienza; quindi li muscoli del braccio son risentiti e gonfie le vene delle mani, le rotole del ginocchio a tal segno convesse che sembrano distaccate. Tali sono i rialzi, e gli abbassamenti nel costato che quasi sembrano quelli del Laocoonte tormentato da acutissimi dolori. Roma si vanta di possedere la statua di Susanna del Fiamingo. I contorni sono pieni di grazia, l'aspetto è grato, l'espressione di una semplice ed innocente giovane che addita con la sinistra la palma posta nell'altra. Ingiusto è il Milizia nel dire ch'ella ha una dolcezza da santa comprensibile da' Santi.

Vidi in Firenze il celebre gruppo della sventu-

rata Niobe; non vi ha più bella madre. Vidi la Venera de' Medici, trionfo dell'arte Greca. L'Apollo offre l'idea del bello, del grazioso, come quello di Belvedere quella del sublime. Tutto è verità ed espressione nella statua dell'Arrotino. I Lottatori formano un gruppo in cui altamente vi domina la precisione del disegno, e la profonda cognizione dell'anatomia. Il Fauno spira ilarità, e leggerezza.

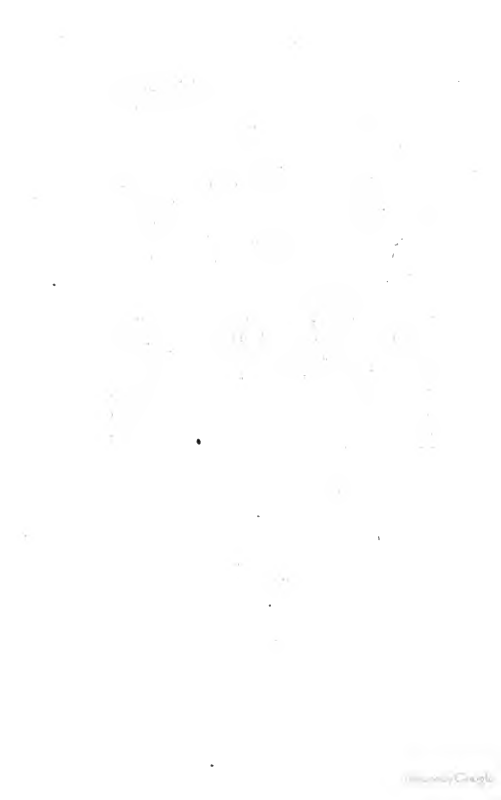
Da questa rapidissima occhiata sulle Belle-Arti di Roma voi ben vedete quanto sia stato incalzato dal breve tempo concessomi dalle autunnali ferie. Quando potrò vedere a mio bell'agio quella eterna Città destinata dal Cielo ad essere sempre, pel sapere e per la religione, la capitale del mondo? Ben a ragione Quatremer-de Quincy in quelle sue celebri lettere ammetteva vivi desiderj onde i Sovrani d'Europa colà inviassero i Capi lavori, e dessero larghi soccorsi per abbellire vieppiù quella sede delle Arti. “ Il vero vantaggio, dice egli, de' varj paesi sarebbe di riportare al centro del sapere tutto ciò che tolsero. Il dividere le collezioni di Roma è un disperdere i lumi e un decomporre l'instituzione; non è un cambiarle di luogo, ma esiliarle. Roma è la comune città del Mondo, ove la differenza delle nazioni si considera il meno, imperciocchè di sua natura è una città composta di stranieri; ciascuno vi è come nella propria patria. Si mantiene in pace con l'Europa, a tutti offre un asilo sicuro allo studio, è ricettacolo il più inviolabile de' tesori dell'arte e della scienza,,. E non trassero da Roma Poussin, Canova, 'Toswalden il purissimo gusto? Il dotto Camocini emulator

nei caratteri del Raffaello, e del Dominichino, e sì superiore ai moderni nel disegno; Landi cotanto mirabile per la verità ed espressione de' volti; Agricola sì levato a cielo per correttissimo disegno, per la grande verità e purezza, e mercè le composizioni piene di fuoco e vivacità; Benvenuti celeberrimo per le perfette composizioni e pel grande rilievo; Appiani cui le Grazie stesse affidarono il pennello e la Natura l'incanto e l'armonia del colore; Hayez che unisce per maraviglioso nodo correzione di disegno, dotta composizione, colorito, chiaroscuro, e sentimento; Demin sì fecondo nell'immaginare vaste composizioni di figure tutte correttamente disegnate, e dottamente inventate; tutti questi viventi Pittori in mezzo di Roma fecondarono il loro genio, svilupparono le loro forze, e videro in che consiste il bello ideale combinato con quello della Natura, e come in mille guise si possa ritrarlo, evitando gli scogli del manierismo, del gonfio, del turgido e dell'affettato dei Bernini, dei Borromini, e della turba dei loro ciechi adoratori.

REGISTRATO

09855







1

9

LEGATORIA VILLA DI C...



BIBLIOTECA

III.